

Il capo del Cremlino firma un decreto che congela la partecipazione al Cfe architrave del disarmo

PIANETA

Ora Mosca muoverà liberamente truppe e mezzi militari e chiuderà la porta a ispezioni straniere

Armi convenzionali, Putin sospende il trattato

Il presidente russo sfida la Nato dopo le polemiche sullo scudo spaziale voluto da Bush «Ma non chiudiamo la porta». L'Alleanza Atlantica e l'Europa: passo sbagliato. Usa delusi

di Umberto De Giovannangeli

LA «STRATEGIA DELLE ARAGOSTE» non ha funzionato. I crostacei del Maine non hanno fatto il miracolo. Dopo i sorrisi di George Bush e Vladimir Putin in riva al mare, Russia e Stati Uniti restano in rotta di collisione. A confermarlo è stata ieri la decisio-

ne del leader Cremlino di firmare un decreto che sospende la partecipazione della Russia al Trattato sulle forze convenzionali in Europa (Cfe); un trattato chiave che nel 1990 limitò il numero delle forze convenzionali nella vecchia Europa uscita dalla cortina di ferro. Vale a dire, oltre alle truppe, carri armati, artiglieria, mezzi blindati, aerei da combattimento e elicotteri da attacco.

Una mossa preannunciata il 26 aprile scorso dallo stesso Putin e che segue il fallimento del recente summit di Vienna per trovare una soluzione alla mancata ratifica da parte della Nato della versione definitiva del trattato, adattato nel 1999 per tener conto del crollo dell'Urss e del dissolvimento del Patto di Varsavia. La Nato ha subordinato la firma al ritiro delle truppe russe da Georgia e Moldavia, ma Mosca sostiene che le due cose non sono collegate tra loro. La moratoria decisa ieri, e che entrerà in vigore 150 giorni dopo la notifica ai Paesi interessati, è «una misura senza precedenti nella storia recente della Russia» ma «non significa che abbiamo chiuso la porta del dialogo», ha sottolineato il ministro degli Esteri russo. Nel frattempo Mosca chiuderà però la porta alle ispezioni straniere, sospenderà lo scambio di informazioni, muoverà liberamente truppe e mezzi militari all'interno del proprio territorio.

I Paesi alleati non hanno ancora ratificato il testo definitivo adottato nel '99 dopo il crollo dell'Urss

HANNO DETTO

Mosca

«È una misura senza precedenti nella nostra storia ma non chiudiamo la porta del dialogo»

Ue

«Siamo rammaricati. Tutte le questioni sulla stabilità vanno affrontate con il dialogo»

Nato

«Disappunto per un passo indietro di fronte a una pietra miliare della stabilità»

IL TRATTATO

Tank, aerei e artiglieria. Il Cfe stabilisce un tetto

ROMA Firmato il 19 novembre 1990 a Parigi dai Paesi della Nato e dell'allora Patto di Varsavia, il Trattato Cfe sulla riduzione degli armamenti convenzionali in Europa (carri armati, artiglieria, mezzi blindati, aerei da combattimento e elicotteri di attacco) ha avuto poi diverse revisioni, dopo la dissoluzione del Patto di Varsavia e della stessa Unione Sovietica. Inizialmente, il Trattato prevedeva che entro il novembre del 1995 i Paesi della Nato e quelli

L'iniziativa del Cremlino scatenò preoccupate e reazioni della Nato, della Ue e di alcune cancellerie europee, da Berlino a Tallinn. Delude gli Usa. Il portavoce dell'Alleanza Atlantica James Appathurai ha espresso «rammarico e disappunto» per una decisione che segna «un passo indietro» di fronte a quello che la Nato

considera «la pietra miliare della stabilità in Europa». «Rammarrico» viene anche dal portavoce dell'alto rappresentante Ue per la politica estera e di sicurezza Javier Solana. Dello stesso tono, le reazioni dei governi tedesco e polacco. Il ministro degli Esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier, esterna «grande preoccupazio-

ne». A Varsavia, si sono detti «stupiti» della decisione di Mosca. Ma Putin sembra tirare dritto per la sua strada, coerente con la requisitoria contro l'imperialismo e l'unilateralismo americano lanciata lo scorso febbraio a Monaco di Baviera. E ricordando, inoltre, che sono stati gli Usa i primi a rilanciare il rischio di una nuo-

va corsa agli armamenti dopo essere usciti unilateralmente nel 2001 dal tratto Abm del 1972 che limita le capacità dei sistemi antimissili dei Paesi firmatari. Il capo dello Stato russo continua a giocare su più piani la sua lunga partita a scacchi sullo scudo spaziale e sul progressivo allargamento della Nato verso est, tenendo conto anche degli umori nazionalistici sullo sfondo della duplice campagna elettorale (legislative a dicembre 2007 e presidenziali a marzo 2008). Dopo aver attaccato frontalmente il progetto di scudo spaziale Usa in Polonia e Repubblica Ceca, definendolo «inutile» e una «pura minaccia ai confini della Russia», Putin ha cambiato strategia ed ora pare lavorare ai fianchi Washington: dapprima con la proposta al G8 di uno scudo comune, addirittura con una base

russe in Azerbaijan sulla quale il presidente Usa George W. Bush si è riservato una risposta dopo il summit di inizio luglio nel Maine con il presidente russo; e ieri con la moratoria del Cfe che busca alla porta di un'Europa divisa, ed ora costretta a una risposta. Un'Europa, come ha sottolineato il consigliere del Cremlino presso la Ue Sergej Iastrzhembski, che «parla semplicemente dell'importanza del Cfe ma non lo ratifica». La mossa è calcolata, anche se rischiosa, perché può inasprire le già tese relazioni tra Mosca e l'Occidente, divisi tra l'altro su Kosovo e politiche energetiche. Ma Putin, secondo Gleb Pavloski, un politologo vicino al Cremlino, avrebbe già pronta anche la prossima mossa «se il messaggio di oggi fosse ignorato: il trattato sulle forze nucleari a medio raggio».



Il presidente russo Vladimir Putin. Foto di Sergei Chirkov/Ansa

primo trattato. Il presidente americano Bill Clinton dichiarò però che non avrebbe sottoposto a ratifica il trattato fino a che la Russia non avesse ridotto la sua presenza militare nel Caucaso (Georgia e Moldavia) e soprattutto in Cecenia. La Russia, a sua volta, ha spesso insistito perché il trattato fosse sottoscritto anche dalle Repubbliche baltiche. L'accordo del 1999, ratificato solo da Ucraina, Bielorussia e Kazakistan, era stato firmato nel 2004 anche dal presidente russo Vladimir Putin, dopo l'approvazione da parte della Duma. Il 26 aprile scorso però lo stesso Putin ha annunciato una moratoria da parte di Mosca sull'applicazione del Trattato Cfe finché «tutti i Paesi non ratificano il Trattato e non iniziano ad applicarlo».

LO SCUDO

Piano Usa, i punti caldi del braccio di ferro

ROMA Mosca non ha esplicitamente citato lo scudo americano. Ma la tensione generata dai piani di Washington che vuole dispiegare un radar in Polonia e 10 intercettori nella Repubblica Ceca ha inasprito i rapporti al punto da spingere Putin a minacciare di puntare nuovamente i missili contro l'Europa. Ecco i punti caldi del braccio di ferro.

A cosa serve lo scudo: gli Usa vogliono intercettare i missili balistici eventualmente spa-

GLI ACCORDI SUL DISARMO

Trattato	Disposizioni	Situazione attuale
1972 Trattato Anti Missili Balistici (ABM)	Usa, Unione Sovietica. Limitava lo schieramento di batterie antibalistiche a due siti nazionali	Gli Usa si sono ritirati dal trattato nel 2002
1987 Missili nucleari a raggio intermedio (INF)	Eliminazione dei missili nucleari a raggio intermedio installati da Usa e URSS sul territorio europeo	La Russia minaccia di ritirarsi
1990 Armi convenzionali in Europa (CFE)	Limita il numero di armamenti pesanti nel territorio compreso tra gli Urali e l'Oceano Atlantico	La Russia ha sospeso la sua partecipazione
1991 Riduzione delle Armi Strategiche (START I)	Usa e Unione Sovietica limitano il numero di armi e mezzi di cui si possono dotare	Scade nel 2009
1993 START II	Firmato da Usa e Russia bandisce l'uso e il lancio multiplo di testate	La Russia si è ritirata nel 2002
2002 Riduzione dell'Offensiva Strategica (SORT)	Usa e Russia si impegnano ad una riduzione unilaterale indipendentemente dal numero totale delle testate	Scade nel 2012

Fonti: The Economist, Global Security, GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

blica Ceca possano minacciare i suoi sistemi di difesa. **Quando entrerebbe in funzione:** il dispiegamento del radar è previsto per il 2011 e quello dei dieci intercettori tra lo stesso anno e il 2013.

Cosa dicono Varsavia e Praga: sia la Repubblica Ceca che la Polonia sono d'accordo al linea di principio, ma stanno negoziando le condizioni, tra cui le garanzie per i russi e la tutela della sovranità.

L'arsenale nucleare russo: 2.146 testate che possono essere lanciate da terra; 1.392 dal mare e 624 dai bombardieri.

L'arsenale nucleare americano: 1.600 testate che possono essere lanciate da terra; 3.168 dal mare e 1.098 dai bombardieri.

L'analisi

PIETRO GRECO

RAPPORTO USA-RUSSIA Da una decina di anni il processo di disarmo si è fermato e fra Mosca e l'Occidente è tornato un clima di diffidenza

Finito l'idillio c'è il rischio di una nuova corsa al riarmo

Con il decreto firmato ieri da Putin, la Russia sospende la sua partecipazione al Trattato sulle Forze Armate Convenzionali in Europa (CFET) che regola il numero e la dislocazione dei carri armati, delle forze corazzate, dei pezzi di artiglieria, degli aerei e degli elicotteri che possono essere dispiegati nel Vecchio Continente. L'effetto tecnico immediato non è banale: gli ispettori della Nato, infatti, non potranno più andare in Russia a verificare sul posto il rispetto del Trattato. Ma è sul piano politico che ci si attende, nel medio e lungo periodo, effetti più profondi e, allo stato, non prevedibili. Il congelamento del Cfet è, infatti, la prova provata che il processo di disarmo in Europa, avviato tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, non solo si è fermato, ma inizia - sia pure lentamente - a tornare pericolosamente sui suoi passi.

Il Trattato sulle Forze Armate Convenzionali in Europa era stato negoziato alla fine degli anni '80, nell'era dell'idillio tra il presidente Usa Reagan e quello dell'Urss Gorbaciov. Il mondo, allora, era ancora diviso in due blocchi contrapposti. Ma ormai l'Urss, non potendo più competere con gli Usa

in una nuova corsa al riarmo, perseguiva con Gorbaciov l'idea di una pace globale. Il che significò un radicale mutamento della dottrina militare sovietica. Non più fondata sulla teoria della «parità strategica», ma sulla nuova teoria della «sufficienza strategica». In pratica Gorbaciov riconosceva la superiorità militare americana e si riservava solo la capacità strategica di difendere gli interessi dell'Urss. È su questa base che Reagan accettò non solo di dialogare ma di iniziare un processo di sostanziale disarmo concordato con quello che, fino a qualche anno prima, aveva definito «l'impero del male».

Ed è su questa base, soprattutto, che si creò uno spirito di fiducia reciproco che, senza conseguenze traumatiche, in Europa portò tra l'altro al crollo del muro di Berlino (9 novembre 1989) e poi alla riunificazione della Germania (3 ottobre 1990). Fu durante l'era dell'idillio che vennero negoziati i due trattati fondamentali per consolidare la pace globale. Uno, lo START I, per accelerare il disarmo nucleare. Il trattato, firmato il 31 gennaio 1991, impose a Usa e Urss di tagliare rispettivamente del 29% e del 36% l'arsenale nucleare stra-

tegico.

Una riduzione senza precedenti, che non avrebbe potuto aver luogo se, prima, non fosse stata rimossa la principale causa di instabilità in Europa: la dislocazione delle armi convenzionali. Era stata la vera o presunta superiorità convenzionale dell'Urss nel Vecchio Continente a scatenare, a II guerra mondiale ancora in corso, una forte preoccupazione in Occidente e a determinare negli anni successivi la stessa corsa al riarmo atomico e la definitiva divisione del mondo in due blocchi contrapposti. Gorbaciov e Reagan si resero conto che se volevano costruire la pace globale dovevano rimuovere quell'ostacolo. Per questo negoziarono, con successo, un sostanziale arretramento dai confini degli eserciti contrapposti e una minuscola lista della qualità e della quantità delle armi convenzionali dislocabili regione per regione.

In pochi mesi gli eserciti arretrarono effettivamente. E per la prima volta nella sua storia l'Urss accettò ispezioni intrusive sul proprio territorio. Il Cfet venne firmato il 19 novembre 1990. Non era passato che un mese dall'unificazione della Germania. Un processo che fu reso possibile perché, pro-

prio col CFET, lo stato tedesco riunito rinunciava non solo a ogni tipo di armi di distruzione di massa, ma anche di limitare il suo armamento convenzionale (l'esercito della nuova Germania non può superare i 370.000 effettivi).

I mesi successivi assistettero allo scioglimento del Patto di Varsavia e alla dissoluzione della stessa Unione Sovietica. E, pertanto, negli anni successivi il CFET è stato sostanzialmente riscritto. L'ultima, nel 1999.

Ma il venir meno delle ragioni politiche della guerra fredda non ha accelerato il processo di disarmo. Che, anzi, negli ultimi dieci anni si è come bloccato. Non tutti i paesi Nato hanno ratificato l'ultima versione del CFET. E da qualche mese i russi, eredi di gran lunga principale dell'Urss, non cessano di farlo notare. Così come non cessano di far notare che costruire uno scudo spaziale non concordato ai confini della Russia non è percepibile da Mosca come un gesto amichevole. La Nato, da parte sua, vorrebbe che l'esercito russo lasciasse la Moldavia, la Georgia e anche la Cecenia, rientrando nel cuore profondo del Paese.

C'è una nuova incomunicabilità tra Mosca e l'Occ-

cidente. L'incomunicabilità nasce dal fatto che la Russia, forte di una indubbia crescita economica, intende recuperare un ruolo geopolitico forte in tutta l'Eurasia e, in particolare, in Europa. Mentre gli Usa, al contrario, negli ultimi anni hanno occupato molti vuoti (troppi, nell'ottica di Mosca) in tutta questa enorme area. L'incomunicabilità crea instabilità. Ed proprio l'instabilità il pericolo maggiore che si nasconde dietro il nuovo decreto di Putin. Non avere più, già da domani, propri occhi sul territorio di tutte le Russie e, magari vedere, a partire da dopodomani, l'esercito russo riavvicinarsi ai confini con i suoi carri armati, le sue artiglierie e i suoi aerei, potrebbe creare in Occidente la stessa insicurezza e la stessa paura che all'indomani di un altro tentativo fallito di costruire la pace globale, dopo la Seconda guerra mondiale, portò - senza che nessuno riuscisse a impedirlo - alla più grande corsa al riarmo di ogni tempo. Non è stato un caso se il portavoce della Nato ieri ha ricordato che il Trattato sulle Forze Armate Convenzionali è il fattore di massima stabilità in Europa. Per questo è urgente riaprire al più presto tutti i tavoli negoziali e riprendere a 360 gradi il processo di disarmo. Convenzionale e non.